

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario

- 2 Pace: una parola o un'utopia?
- 3 Emergency: Undici anni
- 4 Il passo sospirato
- 5 Firmamento, volta stellata, Cielo  
Pensiero omologato e pensiero...
- 6 Lo scatto: senza Natale, che neve è?
- 7 Riflessioni sul Natale
- 8 Ricordi della "Siberia"
- 9 Cuore dannato (capitolo 3): Una  
musica vicina a Dio
- 10 Foto denuncia, lettori on the road  
e una foto per... non dimenticare!
- 11 Pro Loco: Natale ed Epifania insieme / Anna e Marco - Ottava parte
- 12 Borgata: La prima sfida della...  
La musica che unisce
- 13 Fezzanese: Campionati italiani...  
La passione per le torte decorate
- 14 Soli nemmeno in ... / Una storia  
triste / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e Mini-Bang!

## Redazione

### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirolì, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

### STAMPA

Tipografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 16, numero 159 - Dicembre 2012

## Il mio unico superpotere

**N**atale è alle porte e il profumo unico della sua genuinità sembra quest'anno non riuscire a pervadere le strade delle nostre città, una coltre fredda e ghiacciata sembra ricoprire i nostri cuori, le nostre anime, quasi per distrarci e non accendere in noi quel desiderio del Natale che sa di magico.

Eppure quest'anno ho un forte bisogno della sua luce, di quel "qualcosa" che illumina e riscalda le porzioni più importanti del mio io, che brucia e arde di riconoscenza: la mia famiglia in Dio.

L'utilizzo della parola "famiglia" è davvero ridicolizzato: da chi con supponenza la usa per gioneggiarsi ed ottenere consensi religiosi o politici, a chi con distacco la demonizza definendola una camicia di forza calataci dall'alto a seguito delle forti influenze che la società in cui viviamo esercita in noi. Ma, con tutto rispetto per tutte le visioni, posso spiegare che cos'è per me il Natale ed in particolare la Famiglia?

Festeggiare per me questo sacro evento, è come il testimoniare e rendermi termometro che le priorità del mio vivere siano ancora presenti nel mio cammino e nessuna distrazione materiale mi ha fatto "uscire dalla rotta". Non mi desta meraviglia il pensare che come "prima chiesa" venga identificato proprio il nucleo familiare: l'innegabile calore umano regalatoci dalla visione onirica di quella capanna in Betlemme, penso ci metta d'accordo tutti. E ognuno la può pensare come vuole, ci mancherebbe, ma anche l'esercizio della "favola di Gesù", della sua nascita, è innegabile che sia davvero un qualcosa che riscalda, anche se - appunto - lo si consideri una fiaba.

Ogni volta che varco il portone della mia abitazione, io provo quel calore: nessuna incazzatura, nessuna delusione ad oggi, può distrarmi dal fatto che quella luce, ancor più abbagliante nei giorni natalizi, mi sorprende ogni giorno. Ho questa fortuna che, tengo a precisare senza arroganza alcuna, ho cercato e penso che non ci sarebbe peggiore punizione alla mia persona che quella di non avere più l'opportunità quotidiana di riabbracciare mia moglie, la mia adorata compagna di vita.

Ho ascoltato moltissime persone provare rimpianti per una vita che non ha prodotto in loro quelle "scosse di passione", quella voglia di seguire istintivamente le proprie aspirazioni senza "l'esercizio di seguire a tutti i costi la cosa giusta da fare", per poi ritrovarsi, quasi inconsapevoli, con una famiglia, due figli, un lavoro che non piace ed un mutuo da pagare. Mi spiace per queste persone e capisco il proprio rammarico, però vorrei anche mettere l'accento su quelle persone che, come me, digeriscono per così dire un lavoro che non è proprio quello che avrebbero voluto fare, oppure il "cappio" del mutuo, poiché il progetto del realizzare la famiglia riesce a sovrastare tutto, perché è nella creazione di quella molecola che tutto nella mia vita prende senso. Non c'è quantità di denaro, né riconoscimento personale, che riesce a restituirmi ciò che mi regala l'abbraccio quotidiano di mia moglie; io voglio vivere la famiglia, crescere insieme a lei e non accetterei mai e poi mai, se non costretto, di lavorare lontano da quel sogno che essa rappresenta per me.

D'altronde non ho superpoteri, è la mia famiglia la mia forza, la mia energia, il mio amore, è tutto. Quella di oggi e quella di "ieri". Se oggi la sacralità della famiglia alberga in me, tanto lo devo a mio padre e a quell'anima che in Gesù spesso si è affacciata.

Per concludere, non posso fare a meno di augurare a tutti voi lettori un Buon Natale e Felice Anno Nuovo da trascorrere tutto in famiglia. Buone feste e buonavita. *Emiliano Finistrella*

# Pace: una parola o un'utopia?

**T**ra i vari significati che lo "Zingarelli" dà al vocabolo "pace" troviamo: "Assenza di lotte e di conflitti armati tra popoli e nazioni, periodo di buon accordo internazionale". Mentre per l'altro vocabolo, "utopia", dice tra gli altri: "Concezione, idea, progetto, aspirazione e simili vanamente proposti in quanto fantastici e irrealizzabili"...

**BASTA!!!**... Non sopporto più ascoltare i brevi notiziari della radio e venire a conoscenza che altri innocenti sono stati uccisi. In prevalenza bambini, oltre a donne e gente comune di ogni razza e stato sociale. **BASTA!!!** Finiamola una volta per tutte, rifiutiamoci tutti di dare "una mano" a questi guerrafondai, a queste persone, se così si possono definire, false ipocrite e senza scrupoli. A questi esseri ignobili che pensano solo al denaro e al potere che gli frutterà tutto questo flagello. A questi esseri capaci di mostrarsi agli occhi del vicino come persone gentili e disponibili e poi, chiusi fra le loro quattro mura, comandano alla perfezione, come in una scacchiera, le varie mosse distruggenti.

**BASTA!!!**... Con la fabbricazione di armi, di ordigni sempre più sofisticati e sempre più potenti in grado di uccidere a chilometri di distanza. Qualcuno chissà quante volte avrà ascoltato la canzone cantata da Piero Pelù (testo di Gino Strada), "Pappagalli verdi", uscita qualche anno fa; se qualcuno non la conoscesse consiglierei caldamente di ascoltarla e di riflettere. Quanti bimbi hanno mutilato questi "pappagalli"? Quanti tutt'oggi vengono privati dei loro arti solo perché qualcuno assetato di potere e di guadagno ara il terreno non per seminare frumento o verdura, ma per "seminare" mine antiuomini sempre più sofisticate. Immaginiamoci la scena: ragazzini che spinti dal loro essere tali, ragazzini che in mezzo a tutte quelle macerie si sforzano a mettere in atto la loro fanciullezza e la loro innocenza provando, per istinto, a giocare, a rincorrersi, a sorridere ed all'improvviso... **BOOM!**

Ed allora i più fortunati si svegliano in qualche ospedale da campo allestito per lo più da volontari, da medici che mettono la loro professionalità a servizio di questi popoli che hanno avuto la disgrazia di nascere in queste terre contese dai "potenti" per le ric-

chezze che hanno nel loro sottosuolo, ritrovandosi con ferite devastanti che nella maggior parte dei casi richiedono amputazioni, con gravi rischi di infezioni dovuti al contatto della carne viva con schegge sporche di terra o di quant'altro. Ma cosa c'entrano questi innocenti con i loro sporchi giochi di potere?

"Non vi danno un po' di dispiacere / quei corpi in terra senza più calore", canta Battiato. No, a loro non dispiace nulla, se non il non guadagnare quanto avevano previsto. Non pensano che anche loro hanno figli o nipoti, non pensano al futuro che potranno avere, se futuro si potrà chiamare. Siamo qui che boccheggiamo come pesci fuor d'acqua: la disoccupazione ha raggiunto livelli da capogiro, sempre più famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese quando "lor signori" fingono soluzioni celestiali con manovre che a chiamarle tranelli sarebbe buona cosa per tutti. Le manovre che solamente conoscono sono quelle di non toccare i loro

*"... Schiacciamo quel piccolo tasto con sotto scritto reset ..."*

super stipendi, in barba a chi muore di fame, e la certezza di non perdere la poltrona... l'auto blu e tutto il resto.

**BASTA!!!** Schiacciamo quel piccolo pulsante con sotto scritto: "reset", altrimenti non verremo a capo di nulla. Bisogna ricominciare, rimboccarsi le maniche e chi dovrà rappresentarci non dovrà, come ora, farci vergognare di appartenere a questo bel Paese... "non sento un gran bisogno dell'innazionale, di cui un po' mi vergogno..." cantava Gaber. Dovranno essere persone oneste, colte e leali consapevoli che alla prima "marachella" dovranno lasciare l'incarico a loro dato e non potranno mai più far parte di quell'istituzione. C'è veramente da toccarsi al pensiero che esistano questi super pagati... per prenderci in giro, quando dietro l'angolo o in qualche altra parte del mondo, in special modo in Africa, ci sono popolazioni con carenze di cibo e di acqua che li portano giornalmente alla morte o al contagio

di malattie, malattie facilmente curabili in altri posti, ma non in quelle terre dove possono diventare mortali per mancanza di mezzi e di farmaci.

Siamo a dicembre, un altro anno sta per essere archiviato e nulla è cambiato da quelli precedenti se non in lato negativo. Siamo a dicembre, il mese in cui ricorre il "compleanno" più importante per noi credenti, il mese in cui si pensa ai regali che porterà Babbo Natale in ricorrenza della festa pagana. Allora sforziamoci di farci un grande regalo... durante questo Natale pensiamo a loro, pensiamo a questi popoli sfiniti e tormentati dalle guerre, a questa povera gente che da anni fugge senza una meta, a questa povera gente che non ne può più di sentire il sibilo di quei "confetti" che piovono dal cielo, a questa povera gente che non ha più lacrime da versare, a questa povera gente che ha perso tutto ciò che gli apparteneva, a questi bimbi che hanno il terrore stampato negli occhi, a questi bimbi che non sanno ancora cosa voglia dire essere bimbi, a questi bimbi che troppo presto si ritrovano mutilati o con gravi deformazioni, a questi aguzzini con la loro faccia di bronzo che si godranno il loro "Natale" contornati da familiari ed amici come perfetti gentiluomini facendosi ben notare durante, o dopo, la S. Messa sottolineando la loro falsità ed ipocrisia.

Pensiamo e riflettiamo e, soprattutto, preghiamo perché finalmente siano loro a pensarci ed a riflettere, perché loro, e soltanto loro, potranno fare cambiare le cose, potranno finalmente far cessare questi conflitti ed ognuno potrà finalmente godersi la propria terra senza più bisogno di scappare, rischiando comunque la morte, e cercare miglior fortuna in altri posti che attualmente sono in profonda crisi causata proprio da queste persone senza coscienza e senza pudore. Ho citato sopra tre famosi cantanti, termino con ciò che disse il profeta Isaia (2, 4): "Il Signore giudicherà i popoli e farà da moderatore fra molte nazioni; esse trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro e le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo e non impareranno più la guerra"... Sarà così difficile un giorno assaporare la parola PACE o rimarrà per sempre un'UTOPIA?



# Undici anni



**Q**uando avrete questo giornale fra le mani, la guerra in Afghanistan (l'ultima di tante guerre che ha insanguinato il Paese, quella cui partecipa anche l'Italia) avrà compiuto undici anni. Undici anni: come vostro nipote, che quest'anno ha riempito lo zaino nuovo e ha iniziato la prima media.

Undici anni: come l'album di fotografie di vostro nipote, dal suo primo giorno in ospedale, la faccia stanca e felice della mamma che lo tiene in braccio, la foto del primo compleanno, i nonni orgogliosi davanti alla torta, le feste dell'asilo, il primo giorno alle elementari, con una cartella più grande di lui... e ogni fotografia ha una colonna sonora di spari, bombe, attentati, elicotteri, e paura. Ecco che cos'è la guerra, quest'ultima guerra in Afghanistan: un intero album di foto, dalla culla alla scuola media, con un sottofondo di guerra.

Dopo undici anni di quella che, ancora, viene beffardamente chiamata dai nostri politici "missione di pace", dopo centinaia di migliaia di morti, feriti, mutilati, vedove, orfani, dopo oltre 4 miliardi di euro dei cittadini italiani investiti nelle operazioni militari, non se ne vede la fine.

Nel mese di agosto abbiamo raggiunto, nei nostri Centri chirurgici, un triste record: il più alto numero di feriti di guerra ricoverati dal 2001 a oggi (e un ferito su tre aveva meno di quattordici anni). Vi sembra di averlo già letto? Possibile, perché anche nell'agosto dello scorso anno avevamo battuto il record dell'anno precedente. Un ben triste risultato. La prova, se mai qualcuno avesse creduto il contrario, che la guerra non porta la

## *"Bimbi, ragazzi, adolescenti: nati, cresciuti e morti in guerra"*

pace: la guerra porta solo altra guerra, altri lutti, altra violenza.

La violenza che ha portato in ospedale la famiglia del contadino Haji Abdul Jan: un razzo, sparato dalla coalizione internazionale, ha colpito la sua casa ferendo la moglie, due figli, un nipote. La figlia più piccola è morta durante il viaggio per arrivare da noi: aveva 5 anni.

La violenza dell'attentato talebano a Kabul,

lo scorso otto settembre: nel nostro Centro sono arrivate dieci vittime, cinque erano già morti, uno era in condizioni disperate ed è deceduto in sala operatoria, gli altri se la caveranno.

Tra quelli che han perso la vita, in un ordinario sabato di guerra nella capitale afgana, cinque ragazzini, che cercavano di racimolare qualche soldo vendendo mercanzia per strada. Bambini, ragazzini, adolescenti: nati, cresciuti e morti in guerra.

Pochi giorni fa, nel Centro chirurgico di Lashkar-gah, nel sud del Paese, abbiamo ricoverato uno dei più piccoli pazienti mai visti. Era ancora nella pancia della mamma, quando è saltata su una mina: è nata con un parto cesareo d'urgenza, nel nostro ospedale, e per fortuna non è stata ferita dall'esplosione. Anche la sua mamma, dopo un delicato intervento chirurgico, si è rimessa, e ha potuto presto stringere tra le braccia la bimba, che il nostro personale afgano ha chiamato affettuosamente "Giorgia".

La prima foto dell'album dei ricordi di Giorgia, se ne avesse uno, sarebbe questa: abbracciata alla sua mamma, in un letto di ospedale per vittime di guerra. Colonna sonora: boom.



## Natale 2012

Spogliati di tutto davanti alla capanna, non dell'amore che infiamma il cuore, accolto dallo sguardo docile del Bambino. Vivi il presepe da umile pastore, elevando il melodioso gloria degli angeli, che annuncia al mondo doni di grazia. Allontana dalla mente grovigli di pensieri, redenti dal giubilo rasserrenante del Natale. Tempo non sfuggente che fa nuova la vita, affrancata da laceranti attese e futili promesse. Porta con te la dolcezza del Figlio di Dio, prodigo di certezze mai fugaci, scandite negli attimi della vita che conosce arsura e illusioni.

Valerio P. Cremolini

## Penso a te

Penso a te, nell'attesa che albeggi; spesso fuggi enigmatica, sei pioggia che batte al vetro forte come colpi di pietra, muti in vapore caldo, colando simile a nebbia sulla riva dei laghi, segui le ninfe o sei ninfa, lungo spiagge brevi di acque scintillanti risali lungo le rocce per mete conosciute solo a donne e salmoni. Nel mio rosso velluto fascio anche l'aria perché non svanisca nulla del tuo amore profondo quanto il mistero del tempo. Non è rilevante la mia lontananza, l'ora passa, si svuota e si spoglia, nella nostra brevità.

(In memoria) Sandro Zignego

## Dopotempesta

La splendida, la delirante pioggia si è quietata, da monti a valle una brezza si è alzata, scende, protende, rende, nei tuoi occhi si accende. Svegliarsi nella quiete capire che le tue pupille a me sono dirette, ma non è che inganno, crudele inganno non sono diamanti, ma pezzi di vetro che mi si conficcano nell'anima; non ti chiami Amore, ma delusione, orrore, dolore.

Stefano Mazzoni

# Il passo sospirato

**S**ono finalmente atterrato sul pianeta che amo, dove gli ingorghi sono fatti di melodie che si intrecciano e si accavallano, creando atmosfere magiche e dove il tempo corre velocemente, troppo velocemente... dove il mio pensiero fisso è scavare dentro di me e riportare in musica ciò che il mio stato d'animo in quel momento avverte, sente, sprigiona... d'istinto scrivo e suono... cerco di rendere viva quella sensazione con i giusti colori, impressi in me, proprio per non perdere, ogni volta che la canto o la suono, la solita passione che ho messo nello scriverla.

E' così che mi sono lanciato nel vuoto, seguendo, dopo anni di combattimento, quello che amo, pur rischiando di prendere una gran facciata, ma ho pensato: "Tra trent'anni, dovrò ancora portarmi dietro il peso di non averci provato? NO!"...

Da moltissimi anni la musica, ha catturato una fetta del mio cuore, crescendo sempre più nel passare dei giorni, mesi e anni! Dentro me questo vorticoso ciclone che aveva disperatamente voglia di uscire, trovava all'esterno una morsa che tentava di opprimere questa esigenza. E' come quando al fuoco cerchi di togliere ossigeno: piano piano, portandolo ad affievolirsi sempre più, fino a restare quasi soffocato, ma non morto, respira sempre, di nervo e rabbia, ma è vivo ed è lì, pronto a farsi sentire alla prima nota. Una vita sempre al bivio tra ciò che viene imposto dalla società e ciò che vorresti fare.

La prima via è sistematicamente quella imposta dalla famiglia, sicuramente pensando di farti del bene, di darti garanzie, sicurezze, ma non considerando però, le tue idee... incrementando l'allargarsi di crepe, già dovute alla differenzia generazionale e poi al modo diverso di vedere la vita. Un duellare costante tra anima e società, un peso a volte insopportabile. Ma oggi che certezze ci sono?

Nonostante tutto, nel tempo, ho lasciato sempre quel "duende" appeso alla speranza, anche se con molta fatica, ma ora ha visto la luce e di ossigeno da bruciare ne ha quanto ne vuole, anche se quello perso non si può recuperare. Trovarsi quindi avvolti da una cerchia di persone e meccanismi che ti ubriacano, perché sai bene che la tua via non è quella che stai percorrendo e nonostante mille tentativi di farti capire nessuno vuole ascoltarti veramente fino in fondo.

Un sistema che ti illude di essere un grande lavoratore e che diventerai ricco se produci molto, in realtà ti rende povero e schiavo, ancor di più se sei onesto. Noi puoi diventare ricco e allo stesso tempo essere onesto! I casi che dimostrano tutto ciò in questo paese sono molti, se pensi poi, all'esempio che i politici ti offrono... è come educare un figlio, negandogli tutti i buoni esempi.

Va beh... dando per buono che lavorando tanto, mi renderebbe ricco, mi restava da scegliere tra due tipi di ricchezza: materiale o dell'anima?

Purtroppo tutto va per un verso e tutto segue il Dio denaro rendendoci sostanzialmente schiavi, educandoci così dalla televisione ai giornali, bombardandoci di cavolate, ipnotizzandoci davanti ad un banale schermo, facendoci credere di essere sempre al centro del tavolo come importanza, ma in realtà ne siamo sempre stati fuori... manipolarci e renderci schiavi per loro è un gioco e allora tra le due ricchezze ho scelto quella

che mi riempie dentro, che non ha prezzo, quella che coltivi con amore passione e sofferenza minuto dopo minuto con la consapevolezza che continuerai a farlo per amore di essa. Sì... perché la musica va amata veramente! Se la ami veramente lei si concede a te! E' come amare una donna... se la ami veramente lei... mmhhh!!!

Anche se oggi concedersi è diventato un gioco troppo facile! OPS... anche fare musica è diventato troppo facile! La maggior parte delle persone si propone al canto pensando di fare in fretta, con una decina di lezioni sono pronto e via... Invece è un meccanismo talmente tanto complesso quello della voce come strumento, che il percorso da affrontare è impegnativo, soprattutto perché richiede molte attenzioni su se stessi, ma il "meccanismo" non ci permette di stare con se stessi e la vera ricchezza è lì. Il "meccanismo" è creato per non farci stare con noi stessi! Alla fine, grazie anche ad Elisa che mi ha dato le forze ed è stata sempre con me e a Franca perché in un modo o nell'altro mi ha sempre dato ossigeno credendo in me e ancor di più nella mia passione e rispetto per la musica fin dal '98, dopo 17 lunghissimi anni in pescheria ho svoltato... ci ho creduto, lo volevo fino in fondo. Chi la dura la vince.

Mi sono buttato, ho voluto giocare con la vita, ho voluto nonostante tutte le mie insicurezze credere in me, perché è proprio conoscendoti meglio che puoi dare di più, quindi trovare il modo di stare con se stessi per conoscersi è fondamentale per ritrovare un proprio contatto e ancor meglio per distaccarsi da una società che ti avvelena... la ricchezza "è dentro" ognuno di noi.

Spero di riuscire a portare a termine questa mia missione e male che vada potrò dire di averci provato, avrò comunque e sempre un peso in meno! Non smettere di sognare e coltiva sempre le tue passioni con amore, perché sono quelle che ti rendono vivo e acceso quel fuoco. Ora, alla mia età, mi trovo più o meno nel mezzo, tra la clientela che avevo prima e quella che vedo ora tutti i giorni, ma entrambe hanno questo punto in comune: i primi dicevano sempre "era meglio quando andava peggio", i secondi dicono "ma in che società marcia viviamo". Nonostante il gap generazionale, per un motivo o per l'altro qualcosa che ci unisce c'è: chi "non aveva niente" e chi "apparentemente ha troppo", un troppo superfluo che ci soffoca, ci confonde, ci affonda... ma in sostanza? Non è un cellulare galattico a farci stare bene o il televisore al plasma...

Ma fin che daremo solo importanza a componenti esterni, smarrendo le passioni e ciò che abbiamo dentro, trascurando l'anima, non capiremo mai dove stiamo andando. Mi piacerebbe solamente, che tra trent'anni, quando saremo noi la vecchia generazione, non continuassimo a ripetere la mitica frase, "andava meglio quando andava peggio", perché vorrebbe dire, che se ora ci lamentiamo, non so quanto male saremo in grado di farci... gli uni agli altri!

A meno che non si riesca ad avere uno stacco dal superfluo e dall'avidità, dalla voglia di emergere a tutti i costi e dal successo facile... anche se questi sono gli insegnamenti che ci vengono trasmessi oggi, perché per molti esiste una sola ricchezza il denaro!

# Firmamento, volta stellata, Cielo

**D**unque il Natale è ormai qui. Perciò con il suo "sproloquio" il vostro *Grammaticus* cercherà di restare in tema.

Si sa che questa è una festa in cui si parla molto del "cielo". E' in cielo che brilla la stella cometa, a guida di pastori locali così come di Magi provenienti dal lontano Oriente. E' dal Cielo che provengono gli Angeli aleggianti sulla stalla di Betlemme per cantare il miracolo della nascita di Dio in mezzo agli uomini.

La parola sembra priva di enigmi, ma il primo invece è già evidente nella scrittura. Infatti quando parliamo del cielo in cui compare la stella lo scriviamo minuscolo, mentre quando parliamo del Cielo da cui provengono gli Angeli, per rispetto di questa allusione alla dimensione del sacro e del mistero usiamo la iniziale maiuscola.

Ecco dunque che una parola assolutamente identica, per effetto di una sola maiuscola in più o in meno può assumere due significati totalmente differenti fra loro e indicare due realtà fra le quali sarebbe difficilissimo stabilire quale legame esista...

Possiamo tranquillamente aggiungere che esistono sinonimi dell'uno e dell'altro termine anch'essi ricchi di sfumature sulle quali si potrebbe a lungo e profondamente riflettere.

Per esempio *firmamento, volta stellata* (quanto a "cielo"); e *Paradiso* (quanto a "Cielo").

La **volta stellata** è sicuramente termine esclusivamente "astronomico", per indicare quel complesso di elementi che gli astronomi studiano e i capitani delle navi interrogano per stabilire le loro rotte.

*"Natale una festa in cui si parla molto del cielo..."*

**Firmamento** è invece una parola che ha in sé una sorta di sfumatura poetica: se ne parla nelle poesie, nei romanzi, è quella porzione d'aria che suggerisce sospiri alle coppie innamorate...

Mentre **Cielo (o Paradiso)** rimandano il nostro pensiero forse al Signor Parroco che ci faceva il catechismo o forse agli stuoli di teologi che per secoli hanno cercato di scrutare i segreti di Dio.

Ci avevate mai pensato?

Le parole dunque, stiamo vedendo, hanno anch'esse i loro misteri, che sarebbero tutti da indagare...



# Pensiero omologato e pensiero libero

**I**l pensiero libero è spinto da energia e curiosità e vive nella mente e nell'emotività di coloro che sono attivi nell'anima e nel cuore. Il pensiero libero comporta il coraggio di rischiare qualcosa di proprio e di mettere in discussione le proprie opinioni e le proprie convinzioni.

Le opinioni non appartengono alla profondità del nostro essere, le mutuamo dall'esterno in maniera pigra ed acritica, senza faticare, senza metterci niente di personale, senza sottoporle al vaglio del nostro pensiero. Sono assunte nella nostra personalità in base al proprio apparente comodo personale e poi vengono spacciate come proprie, in maniera convinta e spesso con una certa buona fede, poiché chi le accetta non ha chiari i confini che separano o meglio che dovrebbero separare il suo io dall'io collettivo.

Quando poi la moda cambia o cambia il proprio comodo, vengono facilmente abbandonate e sostituite con nuove opinioni che promettono migliori paradisi e nuove sicurezze.

Sono un'insieme di idee liquide ed informi, prive di radici genuine, facilmente smascherabili da chi ha una mente libera e sostanziosa; le si riconosce anche perché il possessore di esse reagisce con un cieco livore, o con spenta indifferenza quando gli viene proposta la loro infondatezza, e la fondatezza di un diverso modo di vedere la realtà.

Viceversa, le convinzioni vengono raggiunte con fatica ed impegno, mettendo in azione tutte le

proprie risorse nell'analizzare i dati provenienti dalla realtà interna ed esterna a se stessi.

Chi le ha raggiunte non le vive come un possesso, ma come una risorsa di orientamento nelle scelte di comportamento, non le muta con leggerezza ma è disposto a metterle in discussione con altri spiriti liberi, attraverso processi che provocano tormento, ma anche gioia genuina e consapevolezza del proprio io e del mondo.

E' necessario mantenere viva la curiosità infantile (che al giorno d'oggi viene già uccisa in tenera età), è importante informarsi in maniera attenta sulla vita politica, è fondamentale coltivare interessi, non ritenendo estraneo a noi alcun campo dello scibile, ritenere interessante ogni minimo aspetto della realtà, mantenere viva la capacità di osservare e di stupirsi, riconoscere chiaramente la necessità di soddisfare i bisogni dello spirito oltre a quelli del corpo, non riducendo lo scopo della vita alla pur importante necessità di mangiare bere dormire divertirsi fare sesso.

*"... mantenere viva la curiosità infantile ..."*

E' fondamentale mantenere uno spirito giocoso e gioioso che implica una sana condivisione col prossimo della rispettiva gioia e meraviglia dell'essere vivi e rifuggire dal divertimento che ci allontana da noi e dagli altri (la parola deriva dal latino "diverto": mi allontano, prendo un'altra strada, mi separo, mi alieno).

Il motto potrebbe essere: "C'è sempre qualcosa di nuovo sotto il sole, da scoprire e da condividere con chi vuole condividere!"



## Notturmo in maschera

Sguainano lingue di fosforo i lampioni.  
Risale una lingua di ebbrezza, in un frastuono dolce di tentacoli.  
Strade deformate dal buio, nel calcinato sapore lunare, mirabolanti salpano.  
Tracolla una fanciulla esile; indolente piomba, accattona di amore, sui selciati di gesso...  
Angelo intriso di alcool!  
L'anima dirupata, nel tumefatto corpo, vorrebbe quel vergine sorriso rendersi smorfia in un'alcova di vampiro.  
Sondano inquieti, i vigili occhi di mentecatta, una brulicante folla vagante fra brandelli di un giorno ormai paonazzo...  
Lei, senza fretta declama, un'orrida commedia dell'Usura. Ipnocica dirompe sul teatro d'informi maschere.  
Si precipita in affanno con un riso smanioso.  
E stupro o lussuriosa dolcezza... Coito fiorito e dilagante inganno conducono al nebbioso splendore d'una incoscienza.  
Ma sull'altare del cielo l'urlo si dischiude...  
di una Metropoli idrofoba.

Adriano Godano

## Barbi

Ancora arrivano i ricordi ad insabbiare i giorni.  
Ancora la speranza torna ad inquinare il reale presente.  
Sulla viscida estremità di questo pontile osservo il Sole sparire tra le onde.  
Domani quale luce illuminerà il tuo viso ?

Fabrizio Chirolli

## Pelle frivola

Giubbotto, mia pelle che indosso, scivola, cade, desisti, come pelle di serpente, scampata alla riscossa.  
Potessi svestirmi di te ad intermittenza - Ora sì ora no - accecherei in alternanza il mio senso di responsabilità come luci di Natale che abbagliano la curiosità di un bimbo di fronte all'albero.  
Per fortuna o purtroppo sono munito di un solo giubbotto, di una sola pelle che copre: coerenza nei principi che indosso, negli alberi che illuminano, nei pensieri che cadono.

Emiliano Finistrella





**Senza Natale...  
... che neve è?**

La Spezia, 01/02/12  
Scatto di Albano Ferrari

# Riflessione sul Natale



**N**on nascondo che anche nella mia famiglia piace vivere la ricorrenza natalizia non trascurando la preparazione del consueto albero di Natale e del presepe, quest'ultimo dalla storia ben più lontana e densa di significati dell'albero. Ho letto che Martin Lutero, sì, il promotore della Riforma protestante, rimase incantato dalla luce delle stelle che si abbatteva su un abete e volle che diventasse una tradizione. Tradizione che, dopo anni di silenzio, venne recuperata nel 1840 da una principessa tedesca, Elena di Mecklenburg, sposa del principe Ferdinando Filippo d'Orléans. Il suo ricco albero di Natale nel palazzo parigino delle Tuileries divenne un simbolo della festa, che nel tempo si è diffuso in ogni dove. Anche in Italia la tradizione dell'albero è ottocentesca.

Ma è sicuramente il presepe con la relazione d'intimità che si rinnova in ogni occasione che ci fa provare il gusto di condividere affettuosamente e realisticamente la nascita di Gesù, pur raccontata attraverso scenari artificiali, che ci riportano indietro di duemila anni. Il pensiero va a San Francesco e a quella notte di Greccio in cui il Santo d'Assisi avvertì il desiderio di celebrare con indubbia originalità quella straordinaria nascita. "Scegli una grotta - disse a Giovanni Velita, signore di Greccio - dove farai costruire una mangiatoia ed ivi condurrà un bove ed un asinello, e cercherai di riprodurre, per quanto è possibile la grotta di Betlemme! Questo è il mio desiderio, perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divino infante". Era la notte di Natale del 1223 e quella notte fu magnificata da Giotto qualche decennio dopo negli affreschi della Basilica Superiore di Assisi, ma fu lo scultore Arnolfo di Cambio a interpretare per la prima volta nel 1291 il presepe custodito nella basilica romana di Santa Maria Maggiore. Da allora grandi opere di celebri artisti con il Bambino, Maria e Giuseppe, il bue e l'asino, rispettivamente simboli della bontà e dell'umiltà, i Magi adoranti, (anch'essi accreditati di varie interpretazioni) e i pastori si offrono alla nostra ammirazione. Non di rado, dinanzi a taluni dipinti, s'instaura una relazione di vera e propria contemplazione.

Ma, che cosa rappresenta davvero il Natale? È una domanda che, ancora una volta, nell'avvicinarsi della festosa ricorrenza cristiana,

ho voluto pormi, cercando di rispondere con sincerità. Il Natale ruota intorno alla figura di Gesù, il grande festeggiato, e alla considerazione che gli riconosce la storia e noi in particolare. Con l'avanzare degli anni è cresciuta in me l'attenzione verso questo evento che ci parla della nascita di Gesù "in una mangiatoia perché non c'era per essi posto nell'albergo." (Luca 2,7).

Alcuni simboli del Natale, ma sono ben più che simboli, continuano ad attirare il mio cuore e la mia mente. La stella, con la scia luminosa, che indica la strada che conduce al poco confortevole giaciglio dove è nato Gesù; lo spaccato d'umanità che, sospende ogni attività lavorativa e, come può, raggiunge la grotta di Betlemme; i Re Magi, nei loro abiti sontuosi, che ne accolgono la nascita con preziosi doni e, poi, l'immane eccidio perpetrato da Erode che vuole la morte

## *"... il Natale ruota intorno alla figura di Gesù ..."*

dell'inerte Bambino. E che dire di Maria di Nazaret, giovanissima donna eletta tra tutte le donne, chiamata a custodire il mistero più grande del Cristianesimo che già nel meraviglioso cantico di lode del "Magnificat" aveva rivolto la sua riconoscenza a Dio ("Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"), riempiendo la sua preghiera di amore per i poveri e per gli ultimi.

Non serve, allora, riflettere a lungo per comprendere che Gesù è una luce che non inganna, una luce che avvolge di regalità la sua mite figura. Regalità di una persona di umili condizioni piena di fede, che si è posta in soccorso dell'umanità, subendo ostilità,

tradimenti, umiliazioni e sofferenze, rivoluzionando la storia.

Dinanzi alla grotta di Betlemme penso che Gesù sia stato un bambino che ha dovuto crescere in fretta per assolvere gravose responsabilità. Ecco, allora, che il tempo rallegrato dal Gloria si consuma rapidamente, seguito presto dal tempo quaresimale, denso di mestizia e di accorati appelli all'amore e alla pace. Emblematico è lo stupefacente prologo di Giovanni, nel quale si afferma l'umanità di Gesù e si percepisce l'amarezza del discepolo-evangelista nel rilevare che Gesù "venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto". (Gv 1, 11)

Allora, se non siamo storditi dall'indifferenza e dalla superficialità, il Natale è l'annuncio di una storia avvincente e non di un incantesimo di durata effimera. Sono sempre conquistato dalla chiarezza espositiva del cardinale Gianfranco Ravasi, che nei tratti fisici di Gesù, non diversi dai nostri, coglie "il segreto ultimo del Natale ove il volto di Dio è quello dolce del bambino, ma è anche il senso profondo della Passione quando quel profilo si lacera, sanguina, spasima e urla".

Forse ho soltanto abbozzato una risposta all'interrogativo su cosa rappresenta il Natale. Di certo siamo di fronte ad un Bambino speciale, che nella sua breve vita ha manifestato concretamente il significato dell'amore per gli altri, contrastando ogni forma di egoismo, dimostrando di essere "vero uomo e vero Dio".

Il Natale, pur con addobbi e ghirlande, illuminazioni più o meno fittizie, regali in abbondanza e cibo a iosa, ci esorta a dilatare lo sguardo e il cuore, compiendo gesti significativi che danno credibilità alla nostra fede adulta e fanno del Natale un'irripetibile festa dell'accoglienza, della solidarietà e della fraternità.



## **La capanna di Betlemme**

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



# Ricordi della "Siberia"



**S**e non sbaglio, credo che in questo giornalino, nessuno abbia mai raccontato qualcosa sulla "Siberia", quella località o lembo di terra che si spinge fino ai piedi della "Castellana", divisa in due parti, per tutta la sua lunghezza dal canale Netto, confine naturale tra il comune di Portovenere e quello di Spezia, ovvero tra Fezzano e Cadimare. Il nome "Siberia", in accostamento a quella della Russia, famosa per il gelo, deriva dal fatto che trovandosi a ridosso del monte, durante l'inverno rimane in ombra e pertanto è la zona più fredda dei due paesi. Ebbene, io ne parlerò un po' perché in "Siberia" e in particolare nella casa dei miei nonni materni (foto in alto, Giovanni e Giovanna Trucco nel 1946), oltre in quella dove abito tuttora, ho trascorso buona parte della mia infanzia fino all'età di tredici anni.

A quel tempo, (eravamo negli anni '50) nel versante del Fezzano e cioè verso la fine della via Vecchia, iniziando dall'incrocio con la scalinata che scende in via Provinciale e proseguendo per via Beveratoio, c'erano (e ci sono ancora) solo tre case: prima quella rossa a forma di cubo, fatta costruire da mio nonno Natale, nonno di mia madre, abitata al primo piano da mio zio Renato con famiglia, e al secondo dalla signora Pinto, una vedova che noi bambini ritenevamo una strega; poi, più avanti quella dei Ghio, e subito sotto quella dei miei nonni (oggi "Relais Del Golfo"). Più in basso, di fianco alla via Provinciale, nella curva in confine con il canale c'era, ed è stata recentemente restaurata, la casa della Lucia, dove ha vissuto l'infanzia la signora Edelweiss, moglie di Valter Borrini. Al piano terra di questa casa, c'era la bottega dei giornali di Angioletto Buonaccorsi, mentre poco scostata verso l'interno, la falegnameria di Guerrino (vi si legge ancora la scritta) e il frantoio.

Oltre il canale, all'inizio di viale Fieschi (comune di Spezia) l'unica casa era quella dei Manganelli (non conosco gli attuali proprietari) con l'annesso sgabuzzino di "Settimo" il calzolaio. La strada Umberto Maddalena e tantomeno la diramazione verso l'Alloria non c'erano; non c'erano i tre palazzi di abitazione popolare e neanche tutte le case che oggi si vedono e apparten-

gono a Cadimare. Subito sotto la curva di detta strada, che svolta verso il "Mattone" si trovava la "pianona" una grande piana a semicerchio dove andavo a giocare con gli altri bambini e dove, stando a quello che mi diceva mia madre (foto in basso, prima a sinistra), ho imparato a camminare da solo, attraversandola per tutta la sua lunghezza senza cadere. Dunque in "Siberia" ci sono arrivato in tenera età, subito dopo la fine della guerra di ritorno dalla Lunigiana dove i miei erano sfollati e dove sono nato. Devo dire che il mio esordio non è stato dei più felici. Per festeggiare il ritorno a casa dopo tante traversie e tanti disagi, mia nonna Giovanna decise di fare un pranzo e mettere in tavola, per l'occasione, il più bel servizio di piatti e di bicchieri di cristallo che aveva. Io seduto al seggiolone, forse per la curiosità di trovarmi per la prima volta di fronte a tanti oggetti luccicanti, non trovai di meglio che tirare la tovaglia, provocando un vero disastro. Allora ero troppo piccolo e di questo episodio non è rimasta traccia nella mia memoria, ma in seguito, crescendo, i miei nonni, in varie occasioni, erano soliti ricordarmelo. Al che, per consolarli, rispondevo: "Quando sarò grande e andrò a lavorare vi comprenderò un altro servizio ancora più bello e di maggior valore". Non ho potuto mante-

*"... è la zona più fredda dei due paesi Fezzano e Cadimare ..."*

nere la promessa perché entrambi sono morti molto prima.

Col passar del tempo, la "Siberia", si faceva per me sempre più interessante e la frequentazione sempre più assidua. Mio nonno Giovanni, che tutti chiamavano "Giuanin", da quando aveva deciso di venirsene via dall'Arsenale a soli 45 anni di età per la sua insofferenza verso la burocrazia statale e le strutture militari, si era organizzato per coltivare il terreno intorno alla casa e ricavare il massimo possibile di olio, vino, frutta e ogni sorta di verdura. Teneva anche conigli e galline, ma prima ebbe anche due caprette; e quasi ogni giorno si faceva il suo giro nel bosco dal quale sapeva trarre tante altre forme di sostentamento. Ben presto cominciai a seguirlo, dapprima fino al Beveratoio lungo il sentiero fiancheggiante i due cisternoni che davano l'acqua al Paese, divertendomi a tirare i sassi nel canale dove l'acqua era più profonda, poi sempre più su sino ad arrivare a "Marsignà" dove si respirava l'aria buona e dove c'era la fontanella dell'acqua famosa per la sua leggerezza. Quell'acqua, secondo lui, era il toccasana di tutti i mali: ne beveva sette bicchieri e si sentiva a posto per tutto il giorno.

Qualche volta in inverno, dopo cena, mentre mia nonna era intenta a sparecchiare la tavola, mi sedevo vicino a lui intorno alla stufa

di ghisa abbondantemente caricata di legna e di carbone, ad ascoltare le sue avventure, mentre teneva il gatto nero dagli occhi gialli accovacciato sulle sue ginocchia, intento a godersi le carezze e il tepore della stufa. Ma lo seguivo anche quando era a lavorare la terra, e lui di tanto in tanto mi dava qualche spiegazione su quello che stava facendo. Una volta, per la mia curiosità, non mi accorsi di essermi spinto troppo in là sul ciglio di una piana: misi un piede in fallo e allora cercai disperatamente di aggrapparmi a un lungo paletto appoggiato al muro, ma questo si ruppe e volai nella piana di sotto slogandomi il polso del braccio sinistro, avevo cinque anni. Mi portarono all'infermeria dell'Aeronautica Militare dove mi praticarono degli impacchi di acqua vegetominerale per alleviare il dolore e il gonfiore, ma fu subito evidente che era necessario praticarmi un'ingessatura. Il giorno stesso, mia madre mi accompagnò all'ospedale, dove il medico di turno dopo avermi esaminato l'arto, confermò che era necessaria l'ingessatura. Mentre stava preparando l'occorrenza, ricordo che mi disse ridendo: "Eh bravo! Tei andrà nter pè de figo e tei caito".

Ma tornando a mio nonno Giuanin, e alla sua inesauribile energia nonostante i suoi settant'anni compiuti, ricordo un episodio di cui fu protagonista; ed era solito raccontarlo con aria divertita. Trovandosi un giorno al "Mattone", nelle vicinanze della casa della "Laura" (fattucchiera famosa per togliere il malocchio), si accorse che un ariete o montone che dir si voglia, al pascolo in una piana, stava per caricare con aria minacciosa una ragazzina intenta a cogliere della verdura. Corse verso l'animale e lo afferrò per le corna cercando di spingerlo indietro, poi senza perdere tempo e prima che questo potesse in qualche modo reagire, gli sferrò un pugno sul muso con tutta la sua forza, rompendogli la mascella e riuscendo così a farlo allontanare. Scoprì in seguito che il montone era di un suo amico e questi non capiva perché la bestia non mangiasse più. Gli raccontò l'accaduto, e allora tutti e due, di comune accordo convennero che ormai era necessario uccidere l'animale. Banchettarono insieme ai familiari della salvata ragazzina con le carni del montone e col generoso apporto da parte di mio nonno di alcuni fiaschi di vino di sua produzione.

Ma la "Siberia" negli anni Cinquanta è stata anche teatro di aspri scontri senza esclusioni di colpi, tra varie generazioni di ragazzi







del Fezzano e di Cadimare. Erano battaglie combattute a suon di sassate e di bastonate e lancio di frecce fatte con stecche di ombrello di acciaio pieno e appuntite che si conficcavano nella carne provocando dolorose ferite. Insomma, se le davano di santa ragione senza che vi fosse la netta prevalenza di una fazione sull'altra. Ma un giorno però, i nostri dopo un duro scontro, ebbero la meglio sui cadamoti e questi stavano battendo in ritirata. Mio nonno che di fronte a episodi del genere aveva sempre mantenuto un atteggiamento di rimprovero e di sofferita tolleranza, questa volta sentì dentro di sé il bisogno di schierarsi con i fezzanotti, se non altro per l'appartenenza al Paese. Impugnò

a guisa di megafono quel grosso aggeggio a forma di imbuto a canna lunga che si metteva sopra la brace, nominato "o diavolo", per mantenere vivo il calore e con voce imperiosa gridò: "Cadamoti, non avete scampo, arrendetevi!" Io, per tutta risposta, presi un sasso e lo lanciavi sui "nemici" in ritirata. Chissà dove sarà caduto. Come ho già accennato all'inizio, ho continuato a frequentare felicemente la "Siberia" fino all'età di tredici anni che avrei compiuto ai primi di settembre del 1956, ma improvvisamente tutto cambiò nel giro di poco tempo. In un brutto giorno, alla fine di dicembre del 1955, mia nonna Giovanna fu colpita da una emorragia celebrale. Il dottor Giacchè, chiamato

d'urgenza, disse subito che il caso era molto grave e non c'era più niente da fare. Il tre gennaio del nuovo anno mia nonna moriva a soli sessantasei anni di età. Fu un colpo durissimo per tutti noi, ma specialmente per mio nonno che non riuscì a sopportarne il peso. Dopo poco tempo diede segni di squilibrio e tentò il suicidio per ben due volte senza riuscirci. Fu ricoverato per un certo periodo di tempo all'ospedale psichiatrico di Quarto (Ge), ma quando fu dimesso era l'ombra di se stesso e in condizioni di non poter più vivere da solo, tanto che dovemmo accasarlo qui con noi. Finiva così per me, la felice parentesi della "Siberia" e si chiudeva un capitolo della mia vita.



## Una musica vicina a Dio (capitolo 3)

*(Riassunto delle puntate precedenti: un misterioso omicidio compiuto all'interno di un tranquillo condominio inquieta i personaggi del quartiere, legati da rapporti familiari o di amicizia, che ne discutono fra loro, commentando anche l'operato del Commissario Nardi, incaricato dell'indagine. Luca e Andrea, musicisti; la loro allieva Giannetta con la madre Anna e il fratello; e anche Emma, la maestra di canto, con la sua amica Carmela, sono tutti ugualmente sconcertati dal fatto che il delitto sia avvenuto inspiegabilmente in un appartamento chiuso a chiave dall'interno, mistero che non pare facile da risolvere nemmeno al povero Commissario, alle prese con un rompicapo che lo rende molto nervoso).*

Giannetta aveva qualche problema con Cesare, come sempre. Bisognava spiegargli perché il canto fosse per lei così importante, e poi perché le discussioni in casa fossero così frequenti, fra lei e suo fratello Giacomo e quella madre che avevano, così affettuosa ma anche così ansiosa e imprevedibile.

"Sarà proprio lui", pensò sentendo squillare il telefono. Infatti era Cesare.

"Allora, per stasera?"

"Sì... ma per l'ora però, vedi, siccome ho lezione proprio all'ultima ora, e poi mia mamma, per la cena..."

"Insomma, come al solito - sbottò Cesare - Se non hai voglia di uscire dimmelo, che facciamo prima!"

"Ma perché non vuoi mai ascoltarmi? Ti stavo spiegando..."

"Veramente sei tu che non mi ascolti: mai una volta che non ci sia qualche ostacolo a quello che ti propongo! Possibile che per te io debba sempre venire ultimo?"

*E' proprio come un bambino di tre anni,*

pensò Giannetta irritata. *Fa i capricci e pesta i piedi.*

"Ti accorgi che stai dicendo sciocchezze? Va bene, va bene. Ci vediamo alle sei, come volevi tu. Tutto ok?"

"Ok", le rispose, subito rasserenato. "Solito posto?"

"Solito posto", gli confermò.

*Non mi va bene per niente, incominciò poi subito a pensare. Gli dico così per non litigare. In realtà però preferivo andare alla scuola di canto, stasera. Perché a volte mi sembra che la musica sia davvero perfino più importante di lui? In questo dopotutto Cesare non ha tutti i torti. Io stessa non me lo so dare, questo perché. Perciò come potrei spiegare a lui una cosa così misteriosa anche per me?*

Luca oramai questi pensieri dei suoi allievi li conosceva quasi a memoria. Del resto non ne veniva a capo, benché ci ragionasse sopra di continuo e ne parlasse tanto spesso anche con Emma. Questo era anzi uno dei loro principali argomenti di discussione.

"Forse questo succede perché la musica all'amore ci somiglia anche un po'...", gli aveva detto Emma una volta.

"In che modo?", le aveva chiesto lui parecchio incuriosito.

"Per il modo in cui ti fa sentire" aveva detto lei.

"Quale modo?"

"Un modo bello, aperto: che tutto ti si muove nel cuore come se volessi girare il mondo abbracciando ogni cosa"

Luca ci aveva fatto sopra una risata di gusto. "Allora, secondo te, se tutti facessero sempre tanta musica uno con il mestiere che fa il Commissario Nardi finirebbe per rimanere disoccupato..."

"Su questo non c'è il minimo dubbio", aveva

confermato Emma serissima. E Luca era sicuro che fosse convinta di affermare una verità assoluta.

"La musica è una delle cose che più avvicina a Dio", aveva sentenziato poi Emma con la sua aria più compunta.

*Sarà anche vero, aveva pensato Luca. Ma allora perché in chiesa tutti cantano così male?*

Tornato dal suo fine settimana, il Commissario a tutto pensava davvero fuorché alla musica. Ogni tanto sentiva qualche motivetto musicale alla radio, ma in realtà non provava poi nessun gusto ad ascoltare pioggerelle di suoni indistinti mentre la sua mente vagava dietro ad enigmi come quelli inevitabilmente postigli dalla sua indagine: questo delitto del Condominio era diventato un dilemma insopportabile.

Perfino nei sogni rivedeva la stanza tutta pulita e bene in ordine. Il cadavere disteso sul pavimento. Le porte e le finestre chiuse accuratamente. E quell'aria di mistero, tutt'intorno, con quel silenzio e quella immobilità delle cose che per lui continuavano a rappresentare un enigma indecifrabile.

"Buon giorno, signor Prefetto", salutò con aria rassegnata, sedendosi davanti alla scrivania del Dottor Ferro.

"Novità? Novità?" fu la domanda immediata del Prefetto.

"Qualche cosina, sì... - azzardò, mentendo - ancora da verificare, naturalmente... però si va avanti, a piccoli passi si capisce... il caso è davvero complesso..."

"Bene bene", disse il dottor Nardi con aria incuriosita, accomodandosi ben bene sulla sua sedia. "Mi dica..."

E il povero Commissario sentì che quella giornata non avrebbe potuto incominciare in un modo peggiore.

Al prossimo mese... ma intanto...

Perché il Commissario Nardi non dice tutta la verità al Prefetto? Che cosa veramente voleva dire Emma sostenendo che la musica avrebbe potuto in qualche modo aiutare il povero Commissario a non essere così smarrito?



## A distanza di... “sicurezza”!

*Di Gian Luigi Reboa*

Chi ha letto il mio articolo di seconda pagina provi ad immaginare se uno di quei “pappagalli verdi” terminasse il suo volo su questa nave... scusate, su questa “METANIERA”...

La tragedia di Livorno di alcuni anni fa, al confronto, sarebbe come l'esplosione di una bomboletta per la ricarica degli accendini! Fortunati noi che, come mostra la fotografia, siamo a distanza di... “sicurezza!!!”

**FOTO  
DENUNCIA**



## Una foto per... non dimenticare!

*Di Albano Ferrari*

La foto “racconta” dell'alluvione dell'anno scorso (Brugnato).



## Lettori on the road

*Da Emiliano Finistrella*

La nostra Adele (Di Bella) in Irlanda con la nostra felpe verde!!!



# Natale ed Epifania insieme

Iniziamo questo consueto spazio di aggiornamento delle attività della nostra Pro Loco locale partendo proprio con le brutte notizie, di modo da snocciolare successivamente quelle buone: a differenza di quanto comunicato nel numero precedente de "Il Contenitore", purtroppo, per difficoltà organizzative e di gestione dell'evento, non sarà possibile realizzare l'edizione 2012 del "Natale Subacqueo".

Messo da parte il rammarico, proseguiamo invece con ciò che verrà realizzato: nel momento in cui leggerete queste righe, le tradizionali luminarie natalizie faranno già bella mostra di sé per le vie del nostro borgo e renderanno ancor più magica l'atmosfera del Natale fezzanotto.

Sicuramente anche quest'anno Babbo Nata-

le "sbarcherà" nel nostro paese per incontrare tantissimi bimbi e distribuire loro dei bei regalini; l'ora e le modalità dello svolgimento della manifestazione saranno comunicati direttamente dalla nostra Pro Loco.

*"... luminarie, Babbo Natale, cioccolata, Befana e tanti auguri ..."*

Inoltre, come ogni anno, alla fine della Messa natalizia - se il parroco ci darà l'autorizzazione - i membri dell'associazione serviranno dell'ottima cioccolata calda a tutti coloro che la vorranno, proprio nell'atrio a piano

terra della canonica... un ulteriore modo per stare insieme e festeggiare con gioia il liettissimo evento.

Saltando all'anno nuovo e precisamente al giorno dell'Epifania, presso il centro sociale e dopo le 16.30, la Befana comparirà nel nostro paese con l'unico scopo di rallegrare la vita dei bimbi e consegnare loro un simpatico regalino... mi raccomando, piccoli e piccole fezzanotti, partecipate numerosi di modo da chiudere con gioia e partecipazione il periodo delle feste!

Concludiamo augurando a tutti gli abitanti del Fezzano e ai lettori de "Il Contenitore" di trascorrere un felicissimo Natale in famiglia e un augurio speciale per l'anno nuovo che verrà, all'insegna dello stare bene e dello stare insieme. Auguri a tutti.



## Racconto a puntate

Paolo Paoletti

# Anna e Marco - Ottava parte -

Sono usciti dalla pizzeria e Anna chiede a Marco "Dove mi porti ora?", dopo qualche secondo le risponde: "Che ne dici se andiamo dietro al castello?", lei fa una faccetta buffa "Sei proprio un birichino... Mi vuoi portare dove vanno a limonare le coppie!" "Caspita, mi leggi nel pensiero!".

Anna pensa all'ultima volta che ha baciato un ragazzo, le sembrano mille anni luce, sente lo stomaco stringersi, si impone di sorridere a Marco, ma dentro di sé vive il proprio inferno. La sua mente viaggia e si domanda se la bacerà, lo vorrebbe tanto. Si sente sola e senza futuro, però eccola lì! "Sei prevedibile, tutto qui!?" Sta flirtando e non riesce a farne a meno. "Dai mi fa piacere, andiamo! E' una vita che non ci vado, il panorama è molto bello, anche se l'ultima volta che ci sono stata era di notte e non ero certo impegnata a guardare il mare!" Marco le ribatte prontamente "Attenta ragazza che stai rischiando..." Si gira leggermente verso di lui e lo guarda in modo provocante "Mi piace il rischio..." e si avviano.

Si fermano davanti a una panchina, sopra di loro c'è il castello. Marco: "Ci fermiamo qui?", Anna ci pensa un po' "Va benissimo, sole, mare, chi sta meglio di noi!?" Dopo tanto tempo è felice, ma non pensa di meritarselo. Marco la guarda, è la prima volta che la vede rilassata, la percepisce sempre tesa e quasi spaventata. Le chiede "Vuoi sederti sulla panchina?"

"Va bene, se non ti faccio faticare troppo. Farei anche da sola, me lo hanno insegnato al centro di riabilitazione. Però qui ho un po' paura, a volte mi cede il polso destro, me lo sono fratturato in due punti e non tiene il peso" Senza dirle niente, Marco si abbassa, la prende in braccio e la posa sulla panchina, poi prende la carrozzina, la mette vicino a loro e si siede di fianco ad Anna. Rimangono per un po' di tempo a osservare il mare,

ognuno perso nei suoi pensieri. Poi Marco mette un braccio dietro di lei, sulla panchina, e si gira un po' "Che ne dici se provo a portarti a casa in macchina? Così vedi quanto puoi resistere senza farmaci, il tragitto è breve." Lei ci pensa un po' prima di rispondere, mentre si sistema i capelli. "Va bene, però ti devo dire che l'ultima volta che ho provato, non sono arrivati nemmeno ad aprire la portiera, perchè tremavo come una foglia ed ero pallida come un lenzuolo". Marco prova una tenerezza infinita, la vede così fragile "Facciamo così, proviamo, se non ci riesci, ti porto a casa a piedi." Le appoggia la mano sulla spalla e gliela stringe un po' e Anna, istintivamente, mette la sua su quella di lui. "Cosa facciamo sabato?" le dice Marco sorridendo. Anna gli risponde:

*"... Marco, non puoi essere vero, non ci credo, sto sognando"*

"Perchè, domani non mi vuoi vedere?!" Marco la stringe a sé dicendo: "Certo che sì." Lei lo guarda, girando la testa verso di lui "Un tempo andavo spesso in Skaletta, qualche volta allo Shake e, quando volevo esagerare, al Seven." Marco si passa la mano nei capelli "Facciamo così, domani andiamo a mangiare qualcosa e poi in Skaletta; hai dei problemi di orario per rientrare a casa?" Anna ci pensa un po' "Non credo proprio, anzi, mia madre, se mi vede rientrare alle cinque, è più contenta. In questi mesi, l'ho fatta preoccupare una marea, per la mia salute psichica. Non ti preoccupare, non sono pazza" Marco la fissa con intensità e lei arrossisce "Ho qualcosa che non va? Oh Dio, sono strabica?!" Le risponde: "No, è che sei stupenda" e detto questo, si avvicina e la

bacia sulle labbra. Le sembra impossibile. Pensava che un ragazzo non l'avrebbe mai più baciata "Marco, non puoi essere vero, non ci credo, sto sognando" Mentre dice queste parole, non riesce a trattenere le lacrime. Marco le mette un braccio sotto alle ginocchia, la tira a sé e la stringe forte. Percepisce il calore del suo corpo, attraverso la maglietta, è felice perchè sente già di amare questa ragazza. Rimangono in silenzio per lungo tempo. Lei, con la testa sulla sua spalla.

Dopo un'oretta, si avviano verso l'auto di Marco "Mia signora, mi deve spiegare come caricarla in macchina e come chiudere la carrozzina per infilarla nel bagagliaio" "Stai tranquillo, è una stupidata" Appena sono davanti alla Panda di Marco, lui fa scattare la chiusura centralizzata, apre la portiera e guarda Anna; lei incomincia a impallidire e a tremare "Non so se me la sento" le trema anche la voce "Non devi farlo per forza" Lei gli prende la mano e se la poggia sul cuore "Senti come mi batte, se entro lì dentro mi viene un infarto." Con un sorriso, Marco chiude la portiera e fa scattare le sicure "Andiamo a piedi, ti ho appena conosciuta e non voglio perderti"

Sono sotto casa di Anna, incontrano John e Cristina, che stanno per entrare nel portone. Li guardano sorpresi. Si salutano e John dice: "Vuoi che ti porto su, Anna?" Prima che possa rispondere, Marco interviene: "La porto su io". John aggiunge: "Allora porto su la carrozzina". Detto questo, salgono le scale. Una volta in casa, la madre di Anna offre il caffè ai ragazzi, Marco si scusa e la ringrazia, ma deve scappare perchè ha un appuntamento con sua sorella, deve fare il baby-sitter.

Saluta tutti, si abbassa verso Anna, lei si avvicina, lo bacia sulle labbra e gli dice: "Ciao, a domani".

Le sorride: "Contaci".

# La prima sfida della nuova stagione

**E'** arrivato dicembre e quindi si inizia a fare sul serio: il 23 dicembre si svolgerà la prima gara della stagione, domenica pre-natalizia che vedrà svolgersi il palio di Natale.

Sono stati mesi faticosi dopo il palio sia a livello organizzativo che pratico, infatti il disagio è tanto per i lavori dell'autorità portuale, ma secondo le previsioni a gennaio verrà consegnata l'area con il ricovero delle imbarcazioni, con la nuova manovra a disposizione della Borgata faremo un salto di qualità notevole.

Tra le Borgate del golfo c'è stato subbuglio e cambiamenti con notevoli spostamenti di vogatori, i nostri ragazzi quotidianamente si impegnano al massimo con vera dedizione,

in palestra c'è un'armonia fantastica i tre equipaggi si aiutano a vicenda negli allenamenti, i più esperti danno consigli ai più giovani, il gruppo è coeso senza dissapori ed è una vera soddisfazione.

*"... in palestra c'è armonia e i tre equipaggi si aiutano a vicenda..."*

Tutto ciò ci rende fiduciosi per il futuro, ma vista l'esperienza dello scorso anno, vogliamo "volare basso" andando avanti giorno per giorno con sacrificio ed umiltà, le scon-

fitte devono renderci più forti e insegnarci a commettere meno errori.

La Borgata vuole ringraziare tutti i Borgatari che ad ogni iniziativa risponde sempre con entusiasmo, dimostrando l'attaccamento e l'amore verso i colori verdi.

Si stanno organizzando incontri con il comune per organizzare in collaborazione con l'amministrazione stessa degli eventi da fare in paese, chi ha idee da esporci è il benvenuto, questa è un'ottima opportunità per creare situazioni in paese quest'estate. Entro febbraio dobbiamo presentare tali iniziative. La Borgata e tutto il direttivo coglie l'occasione per augurare un felice Natale a tutti i Borgatari con la speranza di un 2013 migliore per tutti.

## Pensieri & riflessioni

Michela Gamba

# La musica che unisce

**P**er via della mia grande passione per la musica, mi trovo qualche volta nel fine settimana in "trasferta" ad ascoltare concerti di gruppi o singoli artisti, alcuni dei quali negli anni sono diventati cari amici. Come nel caso di Ettore e Marco Giuradei. Ho conosciuto questi talentuosi musicisti e straordinarie persone nel 2006, in occasione di un concorso - festival nazionale che l'associazione di cui ero al tempo parte organizzava ogni anno nella mia città. Ettore Giuradei vi partecipò come finalista con il resto della formazione che allora portava il nome di "La Malacompagine", il cui tastierista era il fratello Marco. Tra le tante interessanti proposte musicali in concorso, quella di Ettore e la sua band mi colpì subito per il genere di bravura un po' folle che si fa ricordare e che quella sera rese la sua esibizione agli occhi del pubblico così simpaticamente originale. Ma oltre all'interessamento per la loro musica, con Ettore e Marco mi successe qualcosa di più; qualcosa che capita di rado, ma che quando succede è come una magia, come per l'incantesimo che potrebbe accadere se colpiti da una specie di freccia di Cupido "dell'Affinità": ci trovammo. Vale a dire che fu un'intesa e una stima reciproca immediata, istintiva, che inevitabilmente ci portò a tenerci in contatto nonostante la distanza. A dirlo razionalmente non si saprebbe spiegare come avviene, ma quando la freccia dell'affinità colpisce due persone, queste sanno che qualcosa le lega e che torneranno ad incontrarsi ancora. E' come una specie di presagio, mi piace pensarlo così. La sensazione che si ha guardandosi al momento dei saluti è che quello è il principio di una vera amicizia. Lo dicono gli occhi al posto della bocca. Lo dice il cuore quando nell'abbraccio riceve e trasmette una vibrazione d'affetto in una sorta di alfabeto morse che dice "arrivederci a presto!".

Ho sempre pensato che gli amici si debbano sostenere vicendevolmente. Per questo an-

dai alla prima trasferta in provincia di Brescia per la presentazione del loro primo disco qualche mese dopo...

Oggi. Dicembre 2012. Sei anni dopo. Vigilia dell'uscita del quarto album. Ne hanno fatta di strada questi ragazzi! Anche in termini chilometrici, dal momento che l'Italia l'hanno girata in lungo e in largo più volte a bordo del loro furgone e che solo con "La Repubblica del Sole" tour hanno registrato all'incirca 180 date in due anni! In un momento in cui chi suona lo sa quanto difficile sia far circuitare la propria musica, perché... il mercato è in crisi, perché... i locali non pagano, perché... la gente non va più ai concerti... Forse "Ettore Giuradei" con la sua formazione a quattro teste - voce/chitarra acustica (Ettore), tastiere (Marco), chitarra elettrica (Danilo), batteria (Alessandro) - rappresenta una fortunata eccezione?

Me lo sono chiesto in questi anni, seguendo la loro vicenda rock on the roads mediante "cartoline" di news che di tanto in tanto attraverso internet arrivavano anche a me, mentre il loro interminabile viaggio continuava: da Nord a Sud, da un festival allo studio di registrazione, dal set di un nuovo video al Premio Tenco. Me lo sono chiesta in questo periodo storico in cui i più quotati del mondo indie contano le date dei live sulle mani, nonostante le migliori recensioni a loro favore. La risposta in un certo senso l'ho avuta ieri sera, 30 novembre, alla data di chiusura della tournée alla quale non ho potuto mancare.

Rovato, provincia di Brescia. Centro sociale 28 maggio. Giornata di pioggia. Tante facce infreddolite e allegre fumano le ultime sigarette sotto il gazebo antistante, prima dell'inizio di quella che è stata battezzata come "festa di fine tour". Che sia una festa e non un concerto comune lo si percepisce già all'ingresso, quando i primi ad accoglierti sono due cani scodinzolanti e vicino al palco si intravede ballare alcuni bambini, control-

lati da giovanili nonne di mezza età che hanno tutta l'aria di volersi divertire e attendono con visibile frenesia di poter battere le mani come si fa a teatro per incalzare gli attori a cominciare. Ci sono persone che vengono un po' da tutta Italia: chi da Firenze, chi da Torino, chi da Bologna, chi da Padova come me e Sonia, e persino chi viene da Caserta e dalla provincia di Nuoro! Si sa sin da ora che si starà in piedi, come d'altra parte richiede un concerto dall'anima rock come questo; ma è anche chiaro che se non si trova subito un buon posto si rischia di non vedere niente. Mi posiziono allora alla sinistra del palco, un po' dietro alle casse, dove sarò in grado di cantare e di ballare senza colpire con gomitate involontarie qualcuno.

Tutto è pronto. Il piccolo Pietro di un anno e mezzo, figlio di Marco, avvista il suo papà posizionarsi alle tastiere e reclama il suo posto da mascotte sul palco con lui, senza poter essere accontentato. Parleremo più tardi, a "motori spenti", io ed Ettore, di quel richiamo che dovrebbe nascere spontaneo nel pubblico e che chi suona inevitabilmente avverte quando il sentire attraverso la musica è cosa reale, e dunque a quel punto non ha più senso separare, transennare, squilibrare con un dislivello tra palco e platea. E' con la stessa chiave di lettura che abbiamo entrambi interpretato l'inconscio gesto del bambino che vuole salire sul palco per "esserci anche lui" lì dove sente che sta bene, e che piange quando viene portato via ("come puoi spiegargli che non può andare proprio lì dove sente che vuole stare?" E.G.). Nella visione di Ettore il pubblico che "ha capito" è un bambino che vuole salire sul palco per essere più a contatto possibile, per essere la stessa cosa con la musica, per stare nel punto in cui sgorga il suono che gli trasmette emozioni. E sarà forse per questo che da parte sua ce la mette tutta per favorirne quel contatto e che allora per avvicinarsi

# Campionati italiani gozzi nazionali - 2007



senior, Donne senior e Uomini junior. L'U.S.D. Fezzanese, pure con le difficoltà di adeguare lo stile di voga utilizzato nelle imbarcazioni tipo PALIO con quello utilizzato nei GOZZI, partecipava con due equipaggi alla manifestazione nelle categorie senior

*“... gli equipaggi della Fezzanese si comportavano con molto onore ...”*

uomini e donne. La manifestazione si svolgeva con batterie e recuperi il sabato, semifinali e finali la domenica. In gara 22 equipaggi nella categoria senior

provenienti dalle province di Genova, Savona, La Spezia, Livorno, Grosseto e Varese, 13 in quella delle donne provenienti dalle province di Genova, La Spezia, Livorno e Varese.

Il percorso stabilito era di 375 metri da percorrere per 4 volte, con 3 giri di boe, per un totale di 1.500 metri.

Gli equipaggi della Fezzanese si comportavano con molto onore: gli uomini 3° in batteria, poi 1° nei recuperi e 2° in semifinale, vedevano vanificata la possibilità di salire sul podio (4° classificati) da una rottura di un puntapiè alla partenza delle finali; le donne 1° nelle batterie e 3° in controllo in semifinale finivano con uno splendido 2° posto (terzo nella storia per l'U.S.D. Fezzanese).

Sabato 22 settembre 2007 e domenica si svolgevano a Noli, in provincia di Savona, i campionati italiani "GOZZI NAZIONALI" nelle tre categorie Uomini



## Le torte di Manu

Emanuela Re

# La passione per le torte decorate



di pazienza e ho cominciato ad indagare... cosa comprare, dove, in che quantità, i consigli di chi aveva già fatto esperienza, e così via...

Alla fine ho cercato di creare la mia prima torta decorata in maniera semplice ma carina: senza coloranti, usando solamente marshmallow colorati sono riuscita a dar vita ad un dolce a forma di cuore con copertura bianca e sopra dei nastri con fiori e roselline rosa (più chiare e più scure).

Il risultato è stato apprezzatissimo ed io ero stanca, ma molto soddisfatta! Mi sono così promessa di non perdere lo slancio di questa prima piccola opera e di mettermi subito al lavoro per fare un po' di pratica... ma, come al solito, tra pigrizia ed impegni, non sono riuscita a combinare più niente fino a... pochi giorni fa!

*“... decorate con marshmallow fondant o pasta da zucchero ...”*

Dopo ben 5 mesi ho colto l'occasione di voler fare una torta di compleanno per mia cognata (amante dei gufi!) e mi sono messa al lavoro! Devo dire che ho lavorato di corsa, perchè la decisione è stata un po' improvvisa, inoltre ero convinta che ci avrei messo

molto meno tempo del dovuto... invece ci è voluto un pomeriggio e una mattinata intera! Il risultato non è riuscito proprio come speravo, ma è stato comunque apprezzato!

Ho provato ad usare i coloranti per la prima volta, ma i colori della pasta alla fine erano sbiaditi, nonostante ci abbia lavorato tanto e ne abbia messo un bel po'! Ho lavorato così tanto la pasta che (oltre al dolore al polso e alle articolazioni delle mani) alla fine si sgretolava! E purtroppo si è rotta mentre la stendevo! Tutta esperienza che entra, come dico sempre: "Se non si sbaglia mai, mai si impara!". Alla fine la torta di mia cognata è servita a capire quanto ancora dovrò imparare e quanta esperienza devo ancora fare prima di riuscire ad ottenere i risultati che ho in mente!

Un errore classico di chi, come me, è alle prime armi ad esempio è preoccuparsi delle coperture senza concentrarsi sulla base! Infatti la torta-gufo (pan di Spagna, crema e cioccolato) alla fine è rimasta un po' asciutta, perchè non mi sono informata e preoccupata troppo della ricetta! Il gusto della torta non dev'essere mai in secondo piano!

Ad inizio Dicembre il mio nipotino compie gli anni e per lui ho in mente di trovare la ricetta perfetta e di fare qualcosa di fantastico! Ho un mese di tempo per sperimentare e spero proprio di strappargli un sorriso, che poi è il risultato più bello che possa ottenere!

Questa estate, in occasione dell'anniversario del mio matrimonio, avevo in mente di rispettare la tradizione annuale della torta fatta in casa per spegnere insieme a mio marito la candelina... girando qua e là in internet in cerca di ispirazione, mi sono imbattuta in forumiste che con delle torte fatte in casa creavano dei veri e propri capolavori! Erano le famose torte decorate con marshmallow fondant o pasta da zucchero, "famose" perchè sono anni che mi capita di ammirarle e di pensare tra me e me: "prima o poi ci proverò!".

Quale migliore occasione se non una torta speciale per festeggiare un giorno importante come un anniversario? E' scattato subito il desiderio sorpresa, volevo stupire mio marito con una torta diversa dal solito e sicuramente d'effetto! Così mi sono armata

lui al suo pubblico scende giù per confondersi tra le prime file qualche minuto, ballando e osservando il suo gruppo dall'ombra del sottopalcò che forma un'unica grande sagoma umana vibrante. Facendo un giro tra la gente mi accorgo che tutti cantano e che tutti i presenti sono un po' amici e che sono qui da veri sostenitori, per far sentire che ci sono e che la gioia di questo successo è anche la loro. Ettore e Marco si sanno far volere bene e forse è questo il segreto della loro antitendenza, perché chi viene a sentirli riconosce in loro, non soltanto degli strepitosi musicisti che sanno far divertire e pensare, ma anche delle persone vere, con cui sentirsi a proprio agio e a cui potersi affezionare. Perché quando la musica finisce, il "bambino" pubblico cerca una mano da stringere e uno sguardo d'amicizia per prolungare la magia della bella atmosfera vissuta. L'indomani di questo concerto è ancora una festa, in versione più familiare. Alcuni amici, oltre a noi, si sono fermati per la notte e, prima di prendere ognuno la sua strada di casa, pranziamo con piacere insieme ed è il pretesto per prolungare di qualche ora il tempo con questa bella compagnia di composita provenienza. E mentre parliamo delle differenti ricette regionali e dei diversi modi di cuocere il pane, sorrido pensando che la musica dei Giuradei è anche un'esperienza multiculturale...





## Soli nemmeno in...

Il poeta inglese John Donne, in un suo scritto da cui Ernest Hemingway trasse spunto per titolare "Per chi suona la campana", un suo famoso romanzo, così esordiva: "Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte della terra". E' evidente che ogni individuo è un tassello di quel grande mosaico che è la società umana, ed è impensabile che possa vivere disgiunto da questo contesto. E nel solco di queste brevi considerazioni si può inserire questo proverbio che dice: **"Da soli non si sta bene neanche in Paradiso"**.

Purtroppo, in una società che corre sempre più velocemente e dove è sempre più difficile tenere il passo, la solitudine e l'emarginazione sociale, sono fenomeni diffusi al giorno d'oggi, specialmente tra le persone anziane che hanno perduto tutti i loro cari o non si sono fatte una famiglia.

Voglio qui trascrivere in proposito, ciò che il grande scrittore francese Guy De Maupassant, nel suo famoso romanzo "Bel Ami" mette in bocca ad un suo personaggio, nella veste di un vecchio poeta. Dice il poeta rivolto al giovane giornalista rampante Georges Duroy: "Io sono un uomo alla deriva, non ho ne padre, ne madre, ne fratelli, ne sorelle, ne figli, ne Dio. Ho soltanto la rima. Prenda moglie, amico mio; lei non sa cosa vuol dire, vivere soli alla mia età. La solitudine oggi mi colma di un'angoscia orribile; il deserto in casa, presso il focolare la sera. Mi sembra d'essere solo sulla terra, orribilmente solo, ma assediato da oscuri pericoli, da cose sconosciute e terrificanti, e la parete che mi separa dal vicino che non conosco, me lo rende lontano quanto le stelle che scorgo dalla finestra. Qualcosa come una febbre, mi entra nelle ossa, una febbre di dolore e di timore, e il silenzio delle mie mura mi sgomenta. E' così profondo e così triste il silenzio della stanza dove si vive soli. E' un silenzio che avvolge non solo il corpo ma anche l'anima; e quando un mobile scricchiola si ha un tuffo al cuore, tant'è inaspettato qualsiasi rumore nel triste rifugio. Quando si è vecchi ci vorrebbero proprio dei bambini..." Beh, a questo punto credo sia superfluo qualsiasi mio altro commento per mettere in evidenza quanto sia vero ciò che esprime questo proverbio. Al prossimo mese e... buone feste a tutti.



## Conosciamo i nostri lettori

Michela Gamba



## Una storia triste

Noi due non volevamo un figlio. Volevamo solo stare tanto insieme e vivere una "vita da innamorati". Cioè continuare a fare noi i bambini.

Chi sa perché quel figlio aveva deciso da sé di scegliere proprio noi due per entrare in questo mondo.

Noi eravamo lì, proprio come due ragazzi sperduti.

Lui a lavorare di notte nella redazione caotica del giornale. Di giorno stanco e avvilito tentava di dormire senza riuscirci. Diventava nervoso. S'incupiva. Aveva scatti di rabbia con me, poi mi abbracciava e chiedeva perdono. Ma il giorno dopo si ricominciava così, senza neanche capire perché.

Andava sempre peggio.

Io mi sentivo sempre più abbandonata, dentro a una casa che non sapevo governare ammodo. Avevo solo imparato a studiare e a cantare.

Le faccende domestiche erano sempre state cose per le donne di casa mia e per le domestiche, che da noi non erano mai mancate.

Qui invece tutte le mie ore scorrevano fra strofinacci, pentole scope e detersivi, ai quali ero passata direttamente dal mio bel salottino con il pianoforte e la libreria.

Litigavamo.

Piangevo.

Una storia triste come ce ne sono tante.

Scrivi il tuo articolo  
e invialo a:  
[ilcontenitore@email.it](mailto:ilcontenitore@email.it)  
oppure scrivilo  
direttamente su:  
[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



**Nome:** Michela Gamba.

**Scrive e ci legge da:** Padova.

**Età:** 33 anni.

**Segno zodiacale:** capricorno.

**Lavoro:** coordinatrice progetti di mobilità giovanile.

**Passioni:** musica, animali, natura e vita bucolica, illustrazione.

**Musica preferita:** tutto ciò che suona autentico e che mi sa emozionare.

**Film preferiti:** "Pane e tulipani", "Le ali della libertà" e "Il pianista".

**Libri preferiti:** "Il cacciatore di aquiloni" e "Ti prendo e ti porto via".

**Piatti preferiti:** polenta e funghi e ravioli di zucca.

**Eroi:** Paperinik...

**Le fisse:** chiudere tutti i barattoli che trovo aperti.

**Sogno nel cassetto:** vivere in campagna, vivere di natura.



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

**4023 6004 4594 1422**

intestata a Gian Luigi Reboa



# Io e te



**B**ernardo Bertolucci è finalmente tornato alla regia dopo quasi dieci anni e parecchi lavori incerti. E - c'è da dire - si tratta di un ritorno davvero bello. Il suo film, uscito quest'autunno, è l'omonima e fedele trasposizione cinematografica del romanzo "Io e te" di Niccolò Ammaniti.

Si tratta della storia del quattordicenne Lorenzo che vive con la madre, è in cura da uno psicoterapeuta e ha problemi di relazione con i coetanei. Una mattina, fingendo di partire per la settimana bianca con la scuola, si infila con delle provviste e il computer portatile nella cantina del condominio in cui risiede per passare una settimana di immersione nella solitudine. I suoi piani sono rovinati dall'arrivo della ventenne sorella Olivia, tossicodipendente, che condivide con Lorenzo il padre, ma non la madre, e che si stanziava a sua volta nella cantina, perché non ha un posto dove andare.

Il film si svolge quasi totalmente all'interno della cantina, in un clima claustrofobico invelenito inizialmente dai contrasti tra i due giovani, vero corpo a corpo fisico e interiore. I ragazzi lottano per affermare il proprio diritto alle loro idee sulla vita, affrontando il comune dolore della latitanza del padre, l'incapacità di vivere i rapporti personali in maniera sana, il dramma della droga e dell'isolamento.

Si tratta di argomenti già affrontati molte volte da Bertolucci, che avrebbe potuto deviare verso la sua solita chiave di lettura morbosa e disturbante del mondo giovanile. Invece, il regista decide di rimanere sulla falsariga del romanzo, regalandoci la splendida storia della nascita di una solidarietà tra due fratelli che, pur essendo ormai estranei da molti anni, scoprono di potersi far forza l'un l'altro, offrendosi vicendevolmente quell'aiuto che non sono in grado di dare a se stessi.

Quando usciranno di nuovo sulla strada, insieme, Olivia, che ha superato una crisi di astinenza grazie alla vicinanza di Lorenzo, potrebbe essere uscita dal tunnel della droga. Lorenzo, rigenerato dalla dolcezza di Olivia, potrebbe aver capito che è arrivato il momento di smetterla di nascondersi dal mondo.

Un film di speranza sull'importanza dell'umana solidarietà, che ci ricorda che nessuno può salvarsi dal dolore se non accetta il sostegno del prossimo. Un film sulla speranza gratificata dalla rinascita.



## Musica

Robert Ragagnin

# Bohemian Rhapsody



**C**hiariamolo subito: i Queen non esistono più. Dal 24 novembre 1991. Da quando il destino ci ha lasciato per sempre orfani di un 'tale' Farrokh Bulsara, nato nell'allora protettorato britannico di Zanzibar da genitori originari dell'India occidentale. Da quando l'aids ha staccato per sempre l'amplificatore dal microfono di Freddie Mercury. Per l'americano Rolling Stone al 18° posto tra i migliori 100 cantanti di tutti i tempi, per il britannico Classic Rock al primo posto tra le più grandi voci rock, per i fans passionali e viscerali semplicemente il fondatore più storico, l'anima più pura, il cuore più pulsante, il talento più grezzo, la mente più creativa, la potenza vocale più strabiliante, la presenza scenica più dirompente non solamente dei Queen, ma dell'intero panorama del rock mondiale. Il fatto che alcuni eccellenti musicisti come Bryan May e Roger Taylor, rispettivamente chitarrista e batterista della 'Regina', abbiano la presunzione di portare ancora oggi in giro per il mondo lo show ed il nome dei Queen, accompagnati alla voce dal pur ottimo, in altre 'vesti', Paul Rodgers (non meritano sillabe le voci di un tour con Lady Gaga...), non rende onore alle loro formidabili carriere al fianco di Freddie e di contro nobilita il gesto del bassista John Deacon che dopo la scomparsa del suo frontman, rifiutò sempre offerte milionarie per continuare a pizzicare le quattro corde sotto la corona dei Queen ritirandosi a vita privata. Freddie Mercury era i Queen ed i Queen erano Freddie Mercury. Per rendersene conto alla perfezione è sufficiente l'ascolto (mai termine fu più riduttivo...) di *Bohemian Rhapsody*. Partorito dal genio compositivo, dalla follia creativa e dalla sperimentazione ricercata del nostro eroe ed accompagnato da uno dei primissimi video promozionali, rimasto celeberrimo, della storia della musica, il brano irruppe rumorosamente sulla scena rock nel 1975, con una durata molto poco radiofonica ed una struttura musicale assolutamente unica ed originale: cambi di tempo, successione di segmenti di generi musicali completamente diversi tra loro (introduzione a cappella, ballata, assolo di chitarra, lirica, hard rock, e a chiudere nuovamente la sola voce di Freddie accompagnata dal suo fedele pianoforte) e sovraincisioni vocali. Il loro perfetto amalgama, frutto di perizia musicale, capacità interpretativa e modularità vocale ineguagliati, rimane ancora oggi uno dei prodigi più straordinari nella storia del rock.



## Libri / Fumetti

Emiliano Finistrella

# Monster



Autore: Naoki Urasawa

**L'**opera manga (fumetto giapponese) scritta e disegnata tra il 1994 e 2001 dal grande Naoki Urasawa e dal titolo "Monster" è a mio avviso una delle massime espressioni di questa straordinaria forma d'arte. Non nascondo il mio totale "invaghimento" verso questo maestro del fumetto, ma credo che qualunque amante delle storie disegnate non possa fare a meno di riscontrare in lui - e soprattutto in questa sua opera - un genio smisurato sia come scrittore di storie che come disegnatore.

"Monster" è un thriller alla "Urasawa maniera", dove il mistero, la caratterizzazione dei personaggi, i finali sospesi, i colpi di scena, i sentimenti, vengono esaltati all'ennesima potenza.

Per dare un accenno alla storia e non "bruciarvi" nessuna forte emozione legata a questo manga, ecco a voi un minimo di trama: anno 1986, Dusseldorf, un famosissimo e promettentissimo chirurgo giapponese, Kenzo Tenma (protagonista di questa storia), per una serie di circostanze createsi soprattutto in relazione al suo essere introspettivo e molto umano, lo portano a salvare un bimbo, Johan, da una morte già annunciata. Da questo momento in poi parte la vera e propria odissea del nostro protagonista, una totale lotta tra bene e male, dove l'esplorazione psicologica dell'autore ci induce più volte a pesare nella famosa bilancia la vita, la morte, la giustizia, l'amore, il rispetto, la malvagità, la storia, ma soprattutto il nostro essere "uomini". Nessuno, a mio avviso, come questo autore ci restituisce una fotografia che, ad ogni finale, rimane fuori fuoco appositamente, giusto perché ogni lettore possa trarre autonomamente le proprie conclusioni.

Leggere "Monster" è come scrutare dentro noi stessi.

E cosa dire dei disegni? Fantastici, dettagliatissimi: dai bellissimi primi piani e caratterizzazioni di ogni singolo personaggio (nelle sue opere abituatevi a conoscerne tantissimi!) agli straordinari paesaggi, dove ogni inquadratura sembra essere studiata dai migliori registi di film.

Cosa aggiungere se non... leggetelo... per forza!!!

# Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Dicembre, tempo di regali, come vuole la tradizione pagana. Ed è questo il regalo che voglio fare, interrompendo per questo mese la serie di vecchi personaggi, a questi scolaretti fezzanotti ritratti nell'anno scolastico 1979/80...

Auguroni a tutti voi che quest'anno avete girato la prima boa degli "ANTA"... Dall'alto verso il basso, da sinistra a destra, con la maestra Silvana Muscia: Claudia Benedetti, Barbara Rimondi, Michela Molini, Simonetta Perfetto, Alessandra Putignano, Daria Ambrosini, Raffaele Rizzo, Silvio Zignego e Salvatore Maniscalco.

## Mini-Bang! Di Emanuela Re

